



[Archivio Numeri precedenti](#)

“Pai nestrîs fogolârs”

Notiziario dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli
ANNO II - n. 46 - 2 giugno 2021

Aldo Moro, Bari 1944

Il quotidiano l'Avvenire ha pubblicato nei giorni scorsi un documento inedito: si tratta di un intervento che Aldo Moro, fece a Radio Bari nel 1944. Moro si schiera contro le intransigenze giustizialiste: giudica controproducente un atteggiamento di assoluta intransigenza nell'epurazione di quanti si sono compromessi con il regime fascista. Sebbene la loro punizione sia condizione necessaria per il ripristino della vita sociale e politica, egli invita ad agire e ad individuare le colpe e le sanzioni più opportune con equilibrio, in modo puntuale e senza alcuno spirito di vendetta. Una straordinaria lezione di saggezza anche per oggi. (RV)

Lasciarsi il fascismo alle spalle, senza vendette
di Aldo Moro

Si sente parlare molto in questi tempi di epurazione della vita pubblica italiana dagli elementi compromessi con il fascismo. In modo pressoché unanime si invocano provvedimenti in questo senso; provvedimenti immediati, rigorosi, senza discriminazione alcuna. Non si può non notare, almeno avendo riguardo alle espressioni verbali, che il nostro popolo con questa

pressante richiesta assume una posizione di intransigenza, senza rendersi perfettamente conto che essa, così assunta senza discriminazione, rischia di conservare ed approfondire il solco fatale che ha diviso per tanti anni il popolo italiano, distinguendo coloro che sono al centro da quelli che sono ristretti ai margini della vita nazionale. [...]

Non può certo meravigliare che il popolo italiano, pur condotto per natura a perdonare e dimenticare ed alieno da ogni ferocia, sia giunto a questo punto di esasperazione e di intransigenza. Troppi e troppo grandi sono i nostri dolori di ieri e di oggi; troppe sono le previste dure conseguenze della dittatura per noi stessi e per i nostri figli; troppo grande l'offesa arrecata alla nostra libertà e dignità di uomini; troppe ingiustizie furono perpetrate in nome di un falso particolaristico ideale di Patria, perché non sorga naturale in tanti il desiderio di giustizia. [...] Non si può, ancora, non tener presente che quest'opera di epurazione sembra condizione preliminare per un realmente nuovo indirizzo della nostra vita politica ed a garanzia dell'efficacia della nostra stessa azione armata contro l'oppressore tedesco, per conseguire in definitiva la nostra libertà. Si osservi pure che proprio l'eliminazione totale e definitiva degli elementi fascisti dalla vita pubblica italiana sembra la sola forma idonea ad assicurare il nostro popolo contro il ritorno in forza, sempre possibile, dei negatori della libertà e della vita altrui, i quali verrebbero così ancora a tradire la libertà, avvalendosi delle possibilità che quest'ultima generosamente ad essi consente. Sicché l'epurazione appare non solo come giusta reazione per quello che fu fatto soffrire a noi, ma come la sola idonea misura di sicurezza per un leale e costante rispetto della nostra libertà per l'avvenire.

Tutto quello che si è detto sin qui è certo esatto, ma non si tiene abbastanza conto di altri meno chiari ed imbarazzanti aspetti della situazione, i quali invitano ogni persona assennata a considerare con maggiore spirito di prudenza queste cose ed i progettati drastici provvedimenti. Innanzi tutto intanto bisognerebbe definire il "fascista". È troppo nota, perché occorra riprenderla qui, la distinzione tra fascista di tessera e fascista di fede. [...] Si consideri ancora che il giustissimo desiderio di rendere sicura l'Italia da un ritorno della vecchia dittatura, la quale già una volta tradì la libertà, se si concreti soltanto in una reazione feroce e piena di odio, se sia tutta realizzata cioè con metodo e spirito fascista, finirebbe per dare ai signorotti di ieri una pericolosa aureola di martiri, giustificando la loro accusa che altri prosegua in fondo per la stessa strada, sostituendo alla richiesta tessera fascista una tessera antifascista e - perché no? - magari fissando dei privilegi di anzianità per coloro che parteciparono all'opera di epurazione. Ciò, s'intende, per nulla esclude che siano adottati provvedimenti di giustizia e di sicurezza a carico di tutti i responsabili e i pericolosi. Ma intanto li vuole misurati, giusti, realizzati soprattutto con la forza e con i limiti della legalità e cioè con mente serena e senza spirito di parte o di vendetta.

Quello che sembra in definitiva giusto e necessario è una misura di garanzia e non una vendetta volgare; cioè una misura di garanzia che sia irrogata, la parola non sembri strana, perché è semplicemente cristiana ed italiana, con spirito di comprensione e di amore, nell'intento cioè di persuadere e di rieducare alla vita civile ed al rispetto della libertà,

anziché porre soltanto impedimenti fisici o giuridici a nuovi possibili attentati al nostro vivere umano e civile. Qui è veramente il nucleo dell'assillante problema. Che l'epurazione si debba fare prima o poi è una cosa secondaria. Quello che conta è vedere quel che debba intendersi per epurazione e se si debba essere attenti ad una umana e cristiana voce di comprensione o se si debba fascisticamente tirare diritto. E qui soccorre la comune considerazione che l'etica è veramente cosa economica, che anzi un agire sistematicamente contro di essa è umanamente e socialmente impossibile, che un perdono generoso, e tuttavia sempre vigile, (salvi s'intende i casi più gravi) non è solo un omaggio reso ai supremi valori di fraternità e di umanità della vita, ma pure un calcolo accorto, almeno per chi guardi lontano, per ricostruire una società che ebbe troppo a soffrire di alcune divisioni, perché non abbia ora bisogno urgente di unità.

Aldo Moro

IL RICORDO DELLO STORICO RENZO DE FELICE A 25 ANNI DALLA SCOMPARSA

Nei giorni scorsi ricorreva il 25° anniversario della morte di Renzo De Felice, storico e accademico considerato il maggiore studioso del fascismo: nato a Rieti nel 1929, De Felice morì a Roma il 25 maggio del 1996. L'anniversario è passato sotto silenzio e infatti non si è registrato alcun ricordo pubblico se non qualche raro articolo sulla stampa.

Eppure, Renzo De Felice è stato un personaggio di rilievo non solo nel contesto universitario, ma di un più vasto dibattito culturale che prosegue ancora oggi. Ha scritto Renato Farina nel suo articolo su *Libero*: "De Felice ha dimostrato con i suoi studi che il fascismo è un fatto storico preciso. Nasce e muore con Mussolini, totalmente legato alla sua figura. Non esiste il "fascismo eterno" sulla cui base mitologica si ergono campagne contro la "marea nera" assolutamente inesistente. Non che non esista l'estrema destra, o non siano esistiti i tentativi eversivi: ma sono fenomeni di consistenza ridicola."

La vita intellettuale di De Felice è inizialmente connotata dall'adesione al comunismo: durante gli studi universitari si era iscritto al Partito Comunista Italiano e poi militante di ispirazione trotskista; nel 1952, fu arrestato mentre preparava una contestazione contro la visita a Roma del generale statunitense Matthew Ridgway, comandante della NATO.

La svolta avvenne nel 1956 quando fu tra i firmatari del "Manifesto dei 101" sottoscritto da intellettuali dissenzienti verso l'appoggio dato dal partito all'invasione sovietica

dell'Ungheria. Insieme a molti dei firmatari del manifesto, De Felice lasciò il PCI, iscrivendosi al Partito Socialista Italiano. In seguito, preferì rinunciare a ogni militanza politica e lasciò anche il PSI. Nel 1970 fondò la rivista *Storia Contemporanea*, che diresse sino alla morte. A partire dal 1972 fu docente all'Università La Sapienza di Roma ove insegnò prima *Storia dei partiti politici* e infine, nel 1986, passò a occupare la cattedra di *Storia contemporanea*. Tra i suoi studenti, divenuti a loro volta storici, vi sono, Emilio Gentile, Giovanni Sabbatucci (entrambi considerati i più importanti storici contemporanei del fascismo), Elena Aga Rossi, Paolo Mieli, Francesco Perfetti, Giuseppe Parlato e Mauro Canali.

L'opera fondamentale di De Felice affronta il *Ventennio fascista* partendo dalla vita di Benito Mussolini: il primo volume, *Mussolini il rivoluzionario*, è del 1965; l'ultimo, *Mussolini l'alleato. La guerra civile*, fu pubblicato incompleto e postumo nel 1997. Uscita nell'arco di 30 anni in 8 volumi per 7.000 pagine, diede un'interpretazione originale del fenomeno fascista, che ancora suscita consensi e critiche.

L'opera di De Felice è stata uno dei più grandi casi storiografici del secondo Dopoguerra, influenzando sul dibattito culturale italiano. L'interpretazione che egli dà del fascismo si articola su tre temi fondamentali: l'origine socialista del pensiero di Mussolini e la differenza fra il fascismo e le dittature di destra contemporanee; la distinzione fra il "fascismo movimento" e il "fascismo regime"; la realizzazione di un consenso determinante a garantire stabilità e successo al regime fascista. Il consenso e l'appoggio del quale godette il fascismo - e non quindi fondato solo su elementi coercitivi e polizieschi - fu un altro tema sollevato e documentato da De Felice, secondo il quale esso cessò solo tra il 1942-43, quando la sconfitta militare su tutti i fronti di guerra si profilava minacciosa. Al di là degli elogi e delle critiche, l'interpretazione che De Felice offre del fascismo e della dittatura mussoliniana ha comunque il merito di aver suscitato una nuova stagione di studi e riflessioni sul fascismo. I volumi mussoliniani di De Felice hanno riscosso grande successo di vendite e sono usciti in varie edizioni, anche su cd rom e in allegato a quotidiani e settimanali.

La ricerca di De Felice contraddiceva l'interpretazione storiografica prevalente del fascismo, di Mussolini e della guerra di liberazione, e di conseguenza si esponeva a forti critiche e pesanti polemiche; lo storico venne accusato dalla sinistra di giustificare il fascismo e di eccessiva adesione al personaggio oggetto del suo lavoro.

D'altra parte, le sue ricerche, delle quali buona parte degli accademici ha riconosciuto tanto la serietà quanto la solidità documentale, furono spesso utilizzate (con evidenti forzature delle tesi defeliciane) dai seguaci delle teorie revisionistiche, al fine di negare le responsabilità storiche del fascismo. Il mondo antifascista reagì accusando De Felice di "revisionismo" e accomunandolo spesso a storici invidiati e considerati anch'essi revisionisti. De Felice reagì, da una parte ribadendo le sue tesi in libri discussi ma sempre di tono

"scientifico", dall'altra, con articoli che pubblicò su Il Giornale o in alcune interviste rilasciate a Giuliano Ferrara sul Corriere della Sera utilizzando il mezzo giornalistico per aprire il dibattito sul fascismo a un pubblico non di soli specialisti.

In definitiva il lavoro svolto da De Felice permise l'inizio di un nuovo modo di porsi riguardo allo studio degli anni del fascismo, affrancando quest'ultimo "dagli stereotipi e dalle secche dell'antifascismo di maniera".

De Felice dovette subire non poche contestazioni che in varie occasioni assunsero il tono di vere e proprie intimidazioni: una prima volta nel marzo del 1988, Lotta Continua, poi nel gennaio 1991, il movimento Pantera, interruppero la lezione che De Felice stava facendo in Università. Nel novembre 1992 il rettore Giorgio Tecce affidò a De Felice la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico, sul tema del razzismo e dell'antisemitismo, in quel periodo oggetto di particolare attenzione a causa dei fatti di cronaca legati al fenomeno dei naziskin. Le organizzazioni studentesche di sinistra annunciarono il boicottaggio della cerimonia definendo la scelta di De Felice come relatore «raccapricciante» accusandolo di aver aperto la porta «ai primi soffi di revisionismo storico italiano». La cerimonia si svolse sotto la sorveglianza di un ingente servizio d'ordine e, mentre De Felice teneva la sua prolusione si udivano in sottofondo cori di protesta contro di lui e il rettore Tecce.

Durante la notte del 15 febbraio 1996 furono lanciate due molotov sul balcone della casa di De Felice a Roma, mentre lo storico era all'ospedale per accertamenti sulla malattia che tre mesi dopo lo avrebbe portato alla morte.

Poco prima della morte di De Felice e negli anni successivi, diversi dei suoi critici iniziarono ad attenuare le loro riserve, riconoscendo il valore dei suoi studi e in qualche caso anche l'esattezza di alcune sue interpretazioni in passato decisamente avversato. Nicola Tranfaglia ammise di aver sottovalutato l'adesione degli italiani al fascismo, dichiarandosi molto più vicino alle posizioni dello storico reatino – considerandone l'opera «insostituibile dal punto di vista archivistico e bibliografico» – pur preferendo la definizione di "appoggio di massa" a quella di "consenso".

Claudio Pavone distinse «il grande ricercatore di storia, ricchissimo di fonti documentarie, con cui devono fare i conti tutti coloro che vogliono occuparsi di fascismo» dal «divulgatore di *Intervista sul fascismo*. Detto questo, su De Felice la sinistra deve fare autocritica: ne ha sottovalutato il prezioso apporto storiografico, per concentrarsi sul vivace polemista.

Ernesto Galli della Loggia scrisse che De Felice fu vittima dell'«ira del bigottismo politico ideologico, divenuto da tempo la cifra dominante di gran parte della sinistra nazionale», che causò «la sua trasformazione in una sorta di grande Satana del "revisionismo"». Lo storico francese Francois Furet pronunciò un giudizio molto duro: «De Felice ha subito forti critiche da parte degli storici antifascisti perché non era comunista. E poiché l'antifascismo è stato manipolato dal movimento comunista per nascondere la natura totalitaria del regime sovietico, De Felice è stato perseguitato per aver osato alzare quel

velo.

Nella prefazione a un'opera postuma dello storico reatino, Sergio Romano scrisse: "in una prima fase gli intellettuali progressisti e comunisti furono insospettiti dal suo metodo e dalla minuziosità delle sue ricerche. Per gli usi che la sinistra intendeva farne il fascismo doveva restare un monolite liscio e uniforme, perfettamente orribile e deprecabile. Non basta. Parlare di fascismo italiano era improprio. Occorreva parlare di "nazifascismo" e raggruppare in una sola categoria tutti i regimi autoritari e totalitari sorti dopo la rivoluzione bolscevica con una forte connotazione anticomunista. (...) Dopo qualche anno, per la verità, si accorsero che il lavoro di De Felice non poteva essere liquidato con qualche battuta polemica. Nessuno storico, quale che fosse la sua matrice ideologica, poteva ignorare la qualità, la serietà, la precisione e l'originalità della biografia di Mussolini e degli altri studi con cui De Felice stava componendo il suo grande affresco. (...) Assistemmo così alla singolare anomalia di uno studioso che pubblicava i suoi libri presso un editore di sinistra (Einaudi), ma veniva sistematicamente attaccato sui giornali dagli autori della casa editrice.» Per Nicola Matteucci invece «non solo fu perseguitato sul piano culturale, ma fu perseguitato anche nella sua vita privata».

Nel 2011, intervistato sullo stato della cultura politica italiana, il politologo Gian Enrico Rusconi delineò un quadro di profondo declino, individuando tra le cause della mancata nascita di una «sinistra più matura e consapevole, concretamente riformista», il non "aver fatto nei tempi giusti quel che si sarebbe chiamato il revisionismo, ossia mettere a fuoco una visione meno mitica e più autocritica della Resistenza

News dal sito



L'APO esprime solidarietà al Sindaco di Pordenone Alessandro Ciriani

"Non vogliamo entrare nel caso specifico - si dice nel messaggio - ma ciò che colpisce è l'ennesimo episodio in cui si manifesta una preoccupante mancanza di democrazia che apparentemente sembra interessare solo gruppi marginali della nostra società, ma che in realtà tradisce l'esistenza di una ideologia violenta e totalitaria che trova accondiscendenza, se non addirittura sostegno ed

alimento, in ambienti più vasti.”

[Leggi la news sul sito »](#)



Il ricordo di Benito Menis il patriota “Lido” della Brigata Osoppo

E' mancato nei giorni scorsi a Cassina de' Pecchi, (comune dell'Area Metropolitana di Milano) Benito Menis il patriota “Lido” della Prima Brigata Osoppo Friuli. Era nato a Treppo Grande l'8 marzo 1928 e giovanissimo entrò a far parte del battaglione osovano di Treppo Grande, radunato da don Ascanio De Luca.

[Leggi la news sul sito »](#)



CELEBRATO IL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA “RENATO DEL DIN”

L'APO ha voluto dedicare un momento importante per ricordare il decimo anniversario della inaugurazione della Biblioteca Archivio dedicata alla medaglia d'oro Renato Del Din, alpino e patriota della Brigata Osoppo, ucciso a Tolmezzo in uno scontro a fuoco il 25 aprile del 1944. La cerimonia ha visto la partecipazione dell'regionale alla Cultura Tiziana Gibelli, del Sindaco di Udine, Pietro Fontanini, della medaglia d'oro Paola Del Din, e di numerosi dirigenti delle scuole superiori della Città. Sul sito è disponibile il filmato della manifestazione.

[Leggi la news sul sito »](#)



SCELTI I TRE FINALISTI DEL PREMIO FRIULI STORIA

Annunciati i tre finalisti, del Premio Friulistoria: Gli ultimi otto giorni della Germania nazista, il Fascismo al potere e la storia del Risorgimento letta dal punto di vista di tre ufficiali, un piemontese, un borbonico e un garibaldino. Sono questi i temi dei tre volumi finalisti dell'ottava edizione del Premio nazionale Friuli Storia, che ogni anno viene assegnato al migliore saggio di storia contemporanea pubblicato in Italia.

[Leggi la news sul sito »](#)

 [Condividi](#)

 [Inoltra](#)